

2. La popolazione di Torino, distribuita in cinquemila fuochi e calcolata dal Bonelli in 30.000 anime nel 1571, doveva dieci anni prima, al ritorno della Città sotto il dominio Sabauda, essere notevolmente inferiore. Calcolo che non raggiungesse forse le 20.000 anime, perchè un notevole concorso di nuovi abitanti si era indubbiamente verificato, per l'attrattiva che la presenza del Duca e della Corte poteva offrire e per la restaurazione in Torino dello Studio e degli uffici centrali dello Stato, che certo dovevano dare alla Città un maggior movimento. Questo afflusso di popolazione — in parte sistemata nelle case dei cittadini per il diritto di alloggiamento, — aveva influito a dare alla città quell'aspetto di popolatissima che si legge nella relazione Bonelli e che in realtà doveva apparire anche dall'animazione delle strade: prova di tale affluenza di popolazione è la difficoltà di trovare alloggio, circostanza confermata dalle preoccupazioni della Città, quando, col ritorno dello Studio, dovette provvedere con una certa spesa a provvedere gli alloggiamenti per gli scolari e per i lettori (9). Ma non tutti i nuovi cittadini dovevano esser desiderabili, perchè il Comune negli *Ordinati* per frenare questo concorso di persone aveva disposto che « nessuno possa affittar alloggio nè accettar in casa nè ritirar in casa sua alcuna persona forastiera la qual non habbi beni o arte o vero esercizio o negotio » (10). Vi era anche in tutti una certa preoccupazione che i *forastieri* non privassero i *cittadini* della loro posizione preminente; tanto è vero che il Maggior Consiglio della Città, tra le condizioni per la restaurazione dello Studio chiedeva che i lettori fossero di preferenza torinesi e così anche il tesoriere e gli

altri ufficiali (11). Lo stesso Maggior Consiglio della Città l'8 luglio 1578, deliberava di inviare rimostranze al « Collegio dei procuratori collegiati » di Torino perchè si degnasse di osservare l'obbligo fattogli dalle patenti di costituzione di « preferir nel admettere li procuratori li cittadini sufficienti alli forastieri o sia esterni » (12).

3. Le differenze di classe e di condizione erano ovunque molto notevoli nel sec. XVI e la popolazione di Torino ne offre un esempio. La Città era divisa in quattro quartieri: *Porta Marmorea*, *Porta Palazzo*, *Pusterla* e *Porta Nova* (13); ma questa divisione, che aveva origini assai antiche e che veniva correntemente usata per l'ordinamento delle guardie, per le requisizioni e per l'esecuzione di ogni ordine generale del Duca o della Città, era assai meno importante della divisione per categorie convalidata da privilegi e da prerogative legali e in parte anche da comunanza di interessi. Pochi erano i nobili che vivevano in Torino e tutti venuti dalla provincia: in parte coprivano alte cariche della Corte, in parte erano addetti ai più importanti uffici dello Stato. La Corte — che Emanuele Filiberto aveva ricondotta all'antico splendore — era indubbiamente l'ambiente più alto e più splendido della Città. Ne erano rimasti ammirati gli ambasciatori veneti e pontifici, che ne parlano con grande rispetto e con viva simpatia nelle loro Relazioni.

La Corte dava molto movimento alla Città per i suoi servizi sfarzosi, ai quali erano addette, tra alte cariche e persone di servizio, oltre trecento persone (14). Essa costituiva un piccolo mondo a sè, che viveva completamente autonomo dal resto della Città, dalla quale traeva soltanto le cibarie

(9) Cfr. Arch. Com., *Ordinati*, vol. 118, 1, 24 gennaio 1567, pag. 11.

(10) Cfr. *Ordini Politici*, alla rubrica: *Delli otiosi et mendicanti*.

(11) Cfr. Arch. Com., Spod. 191, n. 6385. Accordo del 30 aprile 1567. *Ordinati*, vol. 118, 1, 1567, 14 aprile, pag. 275.

(12) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 128, pag. 61.

(13) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, 1569, vol. 119, pag. 23.

(14) Cfr. Arch. St. Torino, Sez. Rinn. (Sez. III).